

G. B. D'ALESSIO

ESIODO, FR. 193,8 M.–W.

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 110 (1996) 100

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

## ESIODO, FR. 193,8 M.–W.

Stampo qui di seguito il testo di Hes. fr. 193,4–8 M.–W. basato, con alcune modifiche, sulla recente ricollazione di PSI II 131 ed il riconoscimento della pertinenza di PLit. Palau Rib. 21 (qui tra mezze parentesi quadre) ad opera di A. López<sup>1</sup>:

Fr. 193 vv.	4	]α . ας πολυκηιδέος Οιδιπό[δ]ιαο	PLit. Palau Rib. 21 vv.
		]α . ενου κτήινου πέρι δηριν[ε]	4
	6	ήρωε]c Δαναοὶ θεράιποντες ἼΑρη[οc]	
		]ι Πολυνείκιεῖ ήρα φέροντε]c	6
	8	] Ζηνὸς πιάρα θέσφατα [βα . ]	

I versi 4–7 non richiedono particolari commenti. Al v. 5 è confermata l'intuizione di Führer<sup>2</sup>, che già sulla base del papiro fiorentino aveva pensato a

πέρ[ι] δηριν [έχοντ-.

Anche alla fine del v. 7 risulta confermata una precedente intuizione di Führer<sup>3</sup>.

Qualche chiarimento sembra invece necessario per quanto riguarda il v. 8. López stampa

] Ζηνὸς πιάρα θέσφατα [βα . ]

intendendo, evidentemente, la preposizione in anastrofe (cfr. h. hom. Merc. 472 Διὸς πάρα θέσφατα πάντα). In questo contesto però, come è stato già visto<sup>4</sup>, il riferimento deve essere alla notoria circostanza per cui i Sette mossero all'attacco di Tebe trascurando auspici e presagi infausti. Il nuovo papiro ci permette di ricostruire il giro di frase così:

] Ζηνὸς πιαρά θέσφατα [βάν]τες

(cfr. il monito di Fineo agli Argonauti in A. R. II 341 ὦ μέλαιοι, μὴ τλήτε παρὲξ ἐμὰ θέσφατα βήναι).<sup>5</sup>

Università di Messina

G. B. D'Alessio

<sup>1</sup> ZPE 107 (1995), 53–56. Nell'editio princeps di J. O'Callaghan, Papiros literarios griegos del fondo Palau-Ribes (PLit. Palau Rib.), Barcelona 1993, 131–133, era sfuggita l'identificazione con il testo esiodeo.

<sup>2</sup> In W. Beck, ZPE 73 (1988), 4 (da menzionare anche la sua proposta κτ[α][μ]ένου).

<sup>3</sup> In Beck, loc.cit., e cfr. anche LfgrE II 932 (1987). Decisamente improbabile invece lo ἐπ[ι] proposto ora da López.

<sup>4</sup> Beck, loc.cit., 4 e n. 14, con bibliografia e passi paralleli (cui si può aggiungere Ae. Sept. 379).

<sup>5</sup> Nella tavola fotografica le tracce prima della lacuna sembrano compatibili con un v e l'andamento sintattico dei versi precedenti suggerisce l'integrazione di un participio al nominativo. Sulla base della fotografia, López interpreta le tracce prima della lacuna come appartenenti a θ o c, escludendo ε (nell'editio princeps si leggeva senz'altro c). A quanto mi sembra però, nella fotografia, dopo α, le tracce non sono compatibili con una lettera curva, ma piuttosto con la parte bassa di una verticale con 'trattino ornamentale' in basso a sinistra; alla verticale di v può appartenere forse anche il puntino di inchiostro in alto a destra di α. Non so se le tracce che si vedono in basso più a destra siano di inchiostro (in questo caso parte della diagonale di v): la linea orizzontale visibile a mezza altezza nella foto è invece chiaramente una frattura del papiro. Un controllo dell'originale dovrebbe chiarire la questione. Mi sembra inevitabile, in ogni caso, pensare a qualche forma di βάινω.

Anm. der Redaktion: Zur verbesserten Lesung von PLit. Palau Rib. 21 s. den folgenden Beitrag von José O'Callaghan.